



Quante donne ancora dovranno morire prima che si dica davvero basta? Dall'inizio del 2025, il numero di donne uccise in Italia ha già raggiunto inquietanti cifre. Donne strappate alla vita, in molti casi da chi avrebbe dovuto proteggerle, ultimi appuntamenti divenuti fatali. Negli ultimi giorni, un'altra giovane ragazza è stata uccisa e la mano è sempre la stessa: uomini incapaci di amare, che scambiano l'amore per ossessione e possesso.

Storie che si somigliano, che si ripetono tragicamente e che alimentano le cronache di giornali e notiziari tv, spesso con approfondimenti che talvolta scendono nel morboso o nel salotto televisivo. Basta pensare a nomi che ormai sono nella memoria di tutti: Martina Carbonaro (nella foto un momento straziante dei funerali), Saman Abbas, Giulia Cecchetti, Giulia Tramontano, Ilaria, Sara, Fabiola. E poi il caso della escort Denisa, uccisa in Toscana e la scia di vittime che si rischia possa intravedersi dietro il ruolo dell'assassino reo confesso. Una lista interminabile che lascia nel cuore dei loro cari un dolore davvero incommensurabile.

Ad Afragola, Roma, Messina, Milano, palloncini bianchi "infestano" il cielo azzurro in loro memoria. Ma i palloncini non bastano più. Serve un cambiamento profondo, di matrice culturale. Serve che la parola libertà torni ad avere il significato che merita: la libertà di scegliere con chi stare, chi amare, li-

**QUI ARIENZO
«NEL NOSTRO PICCOLO,
ANCHE IN CELLA
POSSIAMO RIFLETTERE
SU COME INVERTIRE
UNA PESSIMA ROTTA»**

Le voci dei detenuti

Violenza contro le donne una rivoluzione culturale per fermare l'escalation

bietà di interrompere una relazione, di vivere senza paura. Insomma, di non dover temere la figura maschile.

È necessario, secondo noi, partire dalle basi: dall'educazione, dalla scuola, dalla famiglia. Dobbiamo insegnare ai bambini cosa significa amare e rispettare. Dobbiamo educare al sentimento sano, alla gestione delle emozioni, al rifiuto della violenza in tutte le sue forme.

Il governo ha introdotto recentemente nuove misure legislative, come l'ergastolo per chi commette femminicidio. Anche i media stanno dando più spazio a questi temi, con programmi che analizzano le vicende giudiziarie attraverso interventi di avvocati e giudici. È sicuramente un passo avanti, ma non basta.

Dobbiamo chiederci: perché tutto questo continua? Perché il cambiamento deve partire dalle fondamenta. Non da chi ha già commesso il male, ma da chi può ancora scegliere di non farlo. Ecco, questo è sicuramente un buon punto da cui partire.

Nel nostro piccolo, anche qui dentro, nelle celle del carcere di Arienzo, possiamo riflettere su questo argomento. Possiamo augurarci un mondo in cui ci siano ancora uomini capaci di amare e non possedere. Uomini che non impugnano più armi, ma donino fiori. Un mondo in cui l'amore non sia mai una minaccia. Un mondo in cui ogni donna possa vivere libera, rispettata, amata per ciò che è. Uomini che abbiano il solo in-

La poesia

Giulia

T'aggio visto e aaggio pensato
quant è doce sta creatura,
pè chi ha fatt'ò male
nun ce vanno quatt mura,
tenevi l'espressione
e nu cucciolo sperduto
e qualcosa, dintornare
all'uocchie
cà yè già ero cunusciuto, ca
m'aggio ricunusciuto.
Oggi faccio è che se tratta,
è cella curiosità
stai guardanno ò munto
e nun sale ancora odia;
tenne ò core puro
è che sale perdona
"Quali pizze ce magnammo
quali sparto cu mamma?"
sti scelte complicate n'è vulve
proprio fa, all'occasione perze
n' te sapevi rassegnà.
C'era nata nà passione
era chella è design,
Dio teneva n'ate piano
tà purtat alato mamma
insieme mo vigliate
'ncopp a Davide, Elena e Papà

Dopo l'incontro nel carcere di Poggioreale con Antonio Mattone, gruppo laboratorio di Pace, e Gino Cecchetti, la poesia è stata consegnata al papà di Giulia.

Gli autori: Marco M., Antonio C., Nello L.G., Cheikhon N., Gabriele A., Carmine C., Angelo D.V.
(dalla finestra del carcere di Poggioreale reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



tento di seminare amore, invece di coltivare odio.

Potrebbe sembrare un'utopia, ma vogliamo pensare che sia ancora possibile quella di immaginare relazioni "normali", basate sul rispetto verso la figura femminile. Sulla consapevolezza che non è un bene da possedere e di cui disporre a piacimento, non bambole con cui

giocare e poi buttare via. Quando questo si sarà realizzato, un grande passo sarà stato realizzato. E forse non ci sarà bisogno di invocare giustizia così come si è costretti a fare in questo periodo.

Davide S. e Alessandro P.
(Dalla finestra del carcere di Arienzo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riflessione

«Incontrare Dio in cella così la nostra detenzione ha il senso della speranza»

Dov'è la speranza nelle giornate senza tempo e tutte uguali che si vivono qui nel carcere di Poggioreale?

A qualcuno potrà sembrare strano sapere che il carcere è proprio il luogo della speranza! Sì, perché in questo posto di sofferenza per sopravvivere non puoi fare a meno di sperare.

La speranza è come pregare in ogni momento, ci aiuta ad affrontare tante difficoltà, piccole e grandi che ogni giorno si presentano a tutti. Sperare ci aiuta a non mollare, ci fa andare avanti anche quando è difficile e il rischio di rimanere delusi è dietro l'angolo. Speriamo che tutto vada bene anche per i nostri compagni che in carcere vivono situazioni al limite dell'assurdo, a causa dei gravi problemi di salute. Per questo ci auguriamo che le condizioni di vita negli istituti di pena diventino più dignitose. Ma più di ogni altra cosa vorremmo che le nostre famiglie non soffrissero la nostra mancanza.

Poi abbiamo la speranza di riprendere in mano le nostre vite, per farle rifiorire. La speranza di ricominciare a vivere una vita diversa da quella che abbiamo condotto fino ad ora e che ci ha portato qui. Come poterlo fare? Alcuni di noi grazie alla lettura delle scritture sacre stanno ritrovando la fede in Dio.

È proprio con l'incontro con Dio che speriamo di cambiare, perché in carcere a volte si fanno incontri belli e importanti che restano per sempre nei cuori, come quelli con i volontari del progetto "L'arte di amare" che ci stanno facendo scoprire che il Signore ci ama così come siamo, nonostante i nostri errori.

Non abbiamo bisogno di guadagnarci il suo bene, perché Lui ama senza chiedere nulla in cambio e siamo degni di ricevere amore. Perciò grazie alla misericordia di Dio vorremmo rifiorire in Lui e nella sua parola. È bello avere speranza, qualcuno in cui credere, sentire la voce di Dio nei nostri cuori. Al-

lora continuiamo a camminare insieme, qui dentro le mura del carcere di Poggioreale e anche una volta usciti da qui, nella parola del Signore. Ricordiamoci che tutti siamo degni di Dio, anche tu che ci stai leggendo! E magari sapere di avere la tua considerazione, il tuo pensiero, la tua preghiera, ci aiuta ad affrontare meglio il periodo di detenzione. Con la speranza di poter ricominciare, fuori, un'altra vita.

Giovanni F., Emanuele B., Pinotto I. e Pasquale V.
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - reparto Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI POGGIOREALE
«LA CONSAPEVOLEZZA
DI POTER VIVERE UN LUOGO
DI SOFFERENZA
CON ALTRO SPIRITO
CI HA CAMBIATO»**



L'incontro con la fede decisivo per alcuni detenuti di Poggioreale

Il convegno del 16 giugno

Emergenza carceri, focus nazionale a Napoli

Suicidi nelle carceri italiane, sovraffollamento (62.000 detenuti su 45.000 mila posti disponibili) e 9.000 persone che devono scontare meno di un anno di carcere e non hanno reati ostativi. Ne discuteranno le forze politiche, i Garanti territoriali della Campania, i volontari, le associazioni del terzo settore, cappellani e operatori penitenziari, il prossimo 16 giugno.



"La politica incontra il carcere" è il tema dell'incontro che si terrà presso la Sala "Giancarlo Siani" del Consiglio regionale della Campania del Centro direzionale di

Napoli (Isola F 13 alle ore 16). L'incontro sarà moderato da Samuele Ciambriello, Garante campano delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, e introdurrà i lavori l'avvocato Francesco Giuseppe Piccirillo. Interverranno diversi rappresentanti delle forze politiche: il senatore Gianluca Cantalamessa (Lega), l'onorevole Luigi Casciello (Noi Moderati), la

Senatrice Maria Domenica Castellone (Movimento 5 Stelle), la senatrice Ilaria Cucchi (Alleanza Verdi e Sinistra), l'onorevole Michela Di Biase (Partito democratico), l'onorevole Riccardo Magi (+ Europa); l'onorevole Clemente Mastella (già Ministro della Giustizia); l'onorevole Annarita Patriarca (Forza Italia) e il senatore Sergio Rastrelli (Fratelli D'Italia).

Qui Poggioreale

Povera Martina uccisa a 14 anni da chi non sapeva accettare un "no"



Accendiamo la televisione qui in cella nel carcere di Poggioreale e apprendiamo dell'ennesimo delitto contro una donna: questa volta la tragedia riguarda una ragazzina, anzi una bambina, Martina Carbonaro, di anni 14, morta a causa di un amore morboso e pieno di arroganza maschile. A quattordici anni non si può e non si deve morire per mano di chi commette un reato così brutale. Eppure, siamo nel ventunesimo secolo, nel 2025, la tecnologia avanza, ma l'essere umano regredisce, continua ad avere sempre una mentalità antica, che non si evolve.

Bisognerebbe celebrare la figura femminile, le lotte sociali e politiche che le donne hanno portato avanti per la conquista dell'uguaglianza, per esempio soltanto nel 1946 le donne hanno avuto per la prima volta la possibilità di esercitare il diritto al voto.

Oggi invece di stare al loro fianco, si sceglie di far prevalere la morte, in questo caso di una ragazzina nel fiore della sua adolescenza. L'uomo di oggi dovrebbe comprendere che nasce da una donna, fonte di vita, e quindi il femminicidio è la morte della vita stessa, per questo inammissibile. È necessaria un'educazione affettiva e sentimentale, affinché si possano riconoscere le relazioni tossiche e costruire relazioni sane, basate sull'amore, sul dialogo, sul rispetto, sull'ascolto. Chiunque si senta in pericolo deve parlarne subito con un familiare, un insegnante, un amico, scappare da chi può commettere violenza fisica e psicologica, questo tipo di reati. Anche l'Arcivescovo di Napoli Don Mimmo Battaglia ai funerali di Martina ha detto che il femminicidio è frutto di un'educazione che ha fallito e che l'amore viene confuso con il possesso.

Il femminicidio non può allora essere la risposta ad un problema relazionale, ad un rifiuto, ad un abbandono, alla fine di una relazione, perché chi ama non uccide!

Emanuele B., Luciano B., Giovanni B. e Pasquale N.
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - reparto Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA